

**Anno Accademico 2010 – 2011**

**LETTERATURA ITALIANA, LETTERATURE EUROPEE**

**giovedì 20 gennaio 2011**

**ALESSANDRO METLICA**

***La pamphlettistica italiana tra Sei e Settecento: un mito europeo***

L'apertura di questo ciclo biennale di seminari ha visto impegnato Alessandro Metlica che volutamente ha deciso di occuparsi di due secoli, fondamentali nella prospettiva dei rapporti tra la letteratura italiana e quella europea, ma da una prospettiva per così dire decentrata: quella della *pamphlettistica* e del suo rapporto con la letteratura francese. Occorre, infatti, sfatare il mito di una letteratura italiana presente e ben attestata in tutta Europa lungo l'intero Seicento, perché, se pure alcune opere hanno delle zone privilegiate di sopravvivenza (la *Gerusalemme Liberata* nei paesi cattolici est-europei) e sebbene alcuni autori mantengano una qualche attrattiva anche dopo la loro morte (è il caso di Marino che in Francia si continua a copiare per oltre un ventennio), il ruolo modellizzante della letteratura italiana e dei suoi artefici è in netto declino. Le uniche due eccezioni sono rappresentate dalla letteratura tecnica sull'arte, con l'estrema importanza che vengono a rivestire testi come quelli di Andrea Palladio e Giorgio Vasari, e da quella della controversistica religiosa, nel cui settore la preminenza assoluta di Roberto Bellarmino è indiscussa.

Tale impostazione ha ricevuto un'estremizzazione, non scevra da intenti ideologici, da parte di chi, come Alberto Asor Rosa, ha potuto sostenere che l'unico ruolo che la letteratura italiana ha coperto lungo tutto il Seicento è proprio limitato a questi due ambiti. Ciò rappresenta sicuramente una parte di verità, pur tuttavia essa è ottenuta a prezzo di sfrondare il vasto panorama letterario di personalità tutt'altro che secondarie e basterà fare qui il nome di Traiano Boccalini, la cui rilevanza in terra protestante è irrefragabile. Alessandro Metlica, per evidenziare l'assoluta preminenza di una particolare lettura dell'opera del Boccalini, si affida all'importante apparato iconografico studiato da Erwin Panofsky, forte del fatto che mai, almeno dall'epoca medievale, come tra Manierismo e Barocco, l'attenzione alle immagini si è fatta raffinatamente partecipe di uno svelamento non compromesso con il dato esteriore, alla ricerca di nuovi e più reconditi sensi, nel tentativo di assurgere a un rinnovamento iconologico che non passasse attraverso l'assunzione a oggetto di nuove immagini.

In tal senso allo studioso il tema della Verità svelata dal Tempo mostra la possibilità di penetrare in profondità quel sistema euristico per il quale «la maschera e il volto non sono polarità ben definite, ma vivono in un rapporto di ambiguità che è centrale in questo tipo di rappresentazioni». In questo modo anche la lettura dei *Ragguagli di Parnaso*, se filtrata attraverso quella dell'*Introduzione ai Commentarii* - testo assolutamente fondamentale per comprendere al

personalità di Boccalini, foss'altro che per il suo carattere conclusivo -, permetterebbe di sfatare la vulgata di un Boccalini ribelle e anticattolico, titanico eroe che si staglia in uno sfondo permeato di *Realkpolitik* e di "prudencia". A tale proposito sarà da notare che la fortuna di modelli tipizzanti la negatività dell'italianità vede un precoce successo nel *Volpone or the Foxe*, nel quale Ben Jonson nel 1605 stigmatizza l'irrimediabile corruzione e il machiavellismo della società italiana, spesso assurta metonimicamente nella rappresentazione della corte papale, ma gode di un'immarcescibile fortuna come dimostrato dalle pagine di *Chroniques italiennes* di Stendhal.

Si può dire che Ferrante Pallavicino sia il fondatore della *pamphlettistica* seicentesca che però ha nel succitato Boccalini un importante precedente. Quest'ultimo rappresenta anche, con Pietro Aretino, uno dei modelli del Pallavicino una volta che questi, dopo l'esperienza del *Corriero svaligiato* del 1641, si volge dal romanzo alla satira e al *pamphlé*. Ad ambedue, infatti, Pallavicino guarda nel modello del letterato che si contrappone titanicamente alla società contemporanea facendo affidamento solo ed esclusivamente sulla forza della sua penna nel denunciare, stigmatizzare e additare i comportamenti censurabili. Se, tuttavia, tale istanza era già presente nei due precursori del genere, Alessandro Metlica rileva come la motivazione commerciale, dettata dalla modernissima accezione per mezzo della quale egli assume il pubblico dei suoi scritti e dalla considerazione sociologica di un suo allargamento ben oltre i livelli raggiunti nel pieno Cinquecento, si faccia via via più importante nell'opera di Pallavicino che pare tentare una sorta di rifondazione mitica della propria storia. Boccalini, poi, fornisce un ulteriore stimolo al genere *pamphlettistico*: veicolati dalla sua «prosa sapida e quasi aforistica» i contenuti dei suoi scritti vengono a costituire una sorta di elenco di precetti valido ben oltre il limite del secolo diciassettesimo.

Per quanto riguarda l'analisi della letteratura *pamphlettistica*, l'attenzione di Alessandro Metlica si è focalizzata su tre differenti momenti; in tal modo è stato possibile per lo studioso analizzare tre vicende sensibilmente differenti e cercare di tracciare un profilo diacronico dell'evoluzione di questo sotto-genere. I tre autori: Ferrante Pallavicino, Gregorio Leti e Gian Paolo Marana appartengono a tre diverse generazioni, pur tuttavia la critica a loro contemporanea (basti vedere il *Grand dictionnaire historique* di Louis Moréri) ebbe l'impressione che i tre, e in special modo i primi due, fossero legati da una coerenza intima. Tutti e tre gli autori sono accomunati da un medesimo destino anche biografico: nascono in Italia, ma muoiono all'estero, ma molto più Alessandro Metlica dimostra come le loro opere facciano «da ponte tra Rinascimento italiano e Illuminismo francese, esportando una serie di spunti, formali e polemici, che saranno decisivi per le *Lumières*». Nella vita di Ferrante Pallavicino il vero e proprio punto di svolta, si è detto, è costituito dal biennio 1640 – 1641 quando, con il *Corriero svaligiato* Pallavicino esce dall'alveo del romanzo per affidarsi a istanze più prossime alla pasquinata polemica. Tale vicinanza va intesa non tanto con

la pasquinata Cinquecentesca il cui carattere essenzialmente conservatore e borghese è stato da più parti sottolineato, quanto piuttosto con la polemica che particolarmente in Europa settentrionale – e, perciò, centrale dovette essere il viaggio compiuto da Ferrante Pallavicino in Germania al seguito del duca d'Amalfi – attecchì in quell'intorno d'anni. Se, pertanto, il rapporto tra la pubblicistica riformata e l'opera di Pallavicino rappresenta un dare e avere piuttosto fluido, è pur vero che i rapporti, molti, diretti e continuati sono ravvisabili e significativi. La fortuna di Ferrante Pallavicino nei paesi protestanti è copiosissima, stante anche la sua vicenda personale e il supplizio patito ad Avignone, ma resta al di sotto di quella che arrise, ad esempio, a Giovan Francesco Loredan.

Appare, dunque, chiaro, seppure in modo assolutamente mediato, che il rapporto tra la cultura del XVII e quella del XVIII secolo sia molto più stretto di quanto appaia dalla specola italiana, pregiudicata dal fatto che canone letterario e classicismo vengano coincidendo; lo dimostrano l'essere Pallavicino alla base del romanzo epistolare settecentesco inglese, mediatore Charles Gildon, traduttore e imitatore del Pallavicino, e la presenza dell'autore italiano nelle biblioteche di molti scrittori illuministi, primo fra tutti Alain René Lesage. Questo ruolo di mediatore appartiene anche a Gregorio Leti, come si comprende facilmente guardando al suo impegno politico, sia all'apertura in senso repubblicano degli anni olandesi, ma anche ai rapporti personali con gli intellettuali francesi che, se a volte osteggiarono la sua erudizione un po' pedantesca, ne ammirarono l'orgogliosa autonomia. Concludendo è possibile affermare che se certo il libello polemico libertino ha le sue radici in un Rinascimento *autre*, specialmente, si è detto, in Boccacini e Aretino, certo ha propaggini forti e incontrovertibili in direzione dell'Illuminismo francese e inglese.

**Andrea Crismani**